

Domenica 23 agosto 1998

2 l'Unità

CHIESA E GIUSTIZIA



Il cardinale telefona al presidente della Cei, che dice: «Ho piena fiducia». Un caso giuridico? Il precedente di monsignor Marcinkus

Giordano a Ruini: sono innocente

La Santa Sede: gli siamo vicini e seguiamo il caso

CITTÀ DEL VATICANO.

Con una nota del portavoce, Joaquín Navarro Valls, la S. Sede, a proposito della delicata vicenda che ha coinvolto il cardinale Michele Giordano, fa sapere che «è vicina ad ogni vescovo nei momenti di gioia come in quelli della prova» e così lo è pure nei confronti dell'arcivescovo di Napoli. Ma aggiunge, significativamente, che «segue il caso con attenzione».

Ciò vuol dire che la Santa Sede esprime solidarietà verso l'arcivescovo di Napoli, accusato di reati gravi fra cui quello di usura, che la Chiesa condanna fortemente ed annovera tra i più abominevoli sul piano morale. Ma si riserva di verificare, attentamente, quanto siano realmente fondate le accuse formulate dalla magistratura italiana nei suoi confronti per pronunciare un giudizio di merito.

Date, però, le rassicurazioni fornite dal cardinale circa la sua «innocenza», la Santa Sede gli crede sulla parola, salvo a valutare, alla luce dei fatti accertati, il suo comportamento di pastore alla guida di una diocesi importante come quella di Napoli, da tempo impegnata a combattere proprio quei fenomeni di degrado morale, che la camorra e l'usura, di cui ora gli inquisitori ritengono che si sia macchiato il cardinal Giordano.

Il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, si è detto, invece, «certo che il cardinale Giordano sarà riconosciuto innocente», manifestando, così, «piena fiducia» verso l'arcivescovo di Napoli, «nell'incresciosa circostanza» in cui è venuto a trovarsi come cittadino e come ecclesiastico di rango. Evidentemente, la fiducia del cardinale Ruini si basa sulla sua dichiarazione che ebbe con lui quando il caso esplose nel febbraio scorso, sia sulle rassicurazioni ulteriori che l'arcivescovo di Napoli gli fornì in occasione dell'incontro che ebbe con lui nel corso dell'assemblea dei vescovi svoltasi in Vaticano nel maggio scorso. Ci risulta, inoltre, che nuove assicurazioni sulla sua «estraneità ai fatti contestati» siano state da lui confermate al cardinale Ruini nella conversazione telefonica che hanno avuto, ieri mattina, dopo che il caso aveva avuto grande rilievo sui mass media. Si tratta di soldi dati al fratello ed ai nipoti, che sono architetti e fanno i costruttori anche per il restauro della casa paterna, da lui personalmente ma non dalla Curia. E ci risulta che il card. Giordano abbia avuto, ieri, conversazioni telefoniche anche con il Sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Re, per chiarire la sua posizione.

In Vaticano, tuttavia, non manca la preoccupazione per le ripercussioni che può avere, per l'immagine della Chiesa, il fatto che un arcivescovo e cardinale sia inquisito dalla magistratura, pur facendo le dovute distinzioni tra lui, il fratello e i nipoti. E ancora vive il caso di mons. Salvatore Cassia, ex vescovo di Monreale, costretto a lasciare la diocesi perché accusato dalla magistratura

siciliana di essere rimasto coinvolto in appalti dai risvolti oscuri. Senza parlare del caso più clamoroso degli ultimi due decenni, quale fu quello di prodezze internazionali riguardante il coinvolgimento dello Ior (la Banca vaticana) nello scandalo del Banco Ambrosiano in un intreccio tra monsignor Paul Marcinkus e Calvi, ritrovato ucciso sotto il ponte dei Fratelli a Londra.

E poiché, ieri, il portavoce e l'avvocato del card. Giordano hanno invocato il diritto internazionale, come per far rimarcare che la magistratura italiana non potrebbe, eventualmente, agire nei confronti dell'arcivescovo, né operare perquisizioni degli uffici arcivescovili con prelevamento di documenti, va chiarito che lo status giuridico del cardinale è quello di un cittadino italiano, come lo è quello dei vescovi e dei cardinali, tanto che esercitano pure il diritto di voto. Godono del diritto di extraterritorialità, come è stabilito nel Trattato tra la Santa Sede e l'Italia, solo le Basiliche patriarcali, fra cui la Basilica di S. Pietro e quella di S. Giovanni in Laterano,

S. Maria Maggiore, S. Paolo e godono di immunità i rispettivi titolari, a cominciare dal Papa, che è capo dello Stato della Città del Vaticano.

Diverso, perciò, si presentò il caso Marcinkus, il quale era cittadino dello Stato della Città del Vaticano, aveva un passaporto diplomatico e godeva dell'immunità riservata a tutti quei prelati che responsabili, a vario titolo, di un dicastero o ufficio vaticano, come è indicato nel Trattato. Fu grazie a questa immunità che l'azione dei giudici milanesi contro di lui ed altri funzionari dello Ior coinvolti nel crollo del Banco Ambrosiano, si fermò davanti alle mura vaticane.

E va ricordato che, per sfuggire a quell'azione giudiziaria, mons. Marcinkus e gli altri inquisiti dalla magistratura italiana restarono, per mesi, dentro il piccolo Stato del Vaticano, ossia fino a quando il Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, riuscì a definire il contenzioso che le banche estere da parte dello Ior, cambiando, al tempo stesso, a questo istituto statuto e direzione, con l'estromissione dello stesso

mons. Marcinkus. Una vicenda complessa, che investì anche i rapporti diplomatici tra la Santa Sede e lo Stato italiano, ma le possibili conseguenze furono evitate per la risoluzione consensuale del contenzioso tra banche, anche se molte ombre appannarono l'immagine della Chiesa cattolica.

Il caso del card. Giordano è, perciò, diverso e tutto può essere risolto con un suo chiarimento con la magistratura italiana, come ha dichiarato di aver fatto. La Chiesa, poi, deve essere una «casa di vetro», come dice il Vangelo.

Ed il cardinale Michele Giordano, stando alla sua azione pastorale come l'abbiamo conosciuta finora, è ispirato a questo principio, anche nel condannare l'usura, di cui ora lo si accusa, la camorra ed altri fenomeni di degrado. Ha, perciò, diritto ad affermare che l'indagato non va da confuso con il colpevole ed a questo proposito ha citato quanto ha ribadito di recente il presidente Scalfaro.

Alceste Santini



Un ritratto del cardinale Michele Giordano, nei corridoi della Curia di Napoli

C. Fusco/Ansa

IL PERSONAGGIO

Il porporato che invocò la nuova etica pubblica

Il suo nemico: la «zona grigia» che nel Sud circonda i potenti e l'illegalità

«**S**PERPERARE denaro pubblico per ottenere vantaggi personali o di partito, evadere il fisco, assentarsi senza validi motivi dal lavoro o non svolgere le mansioni per cui si è pagati, favorire una persona raccomandata a scapito di altre, svolgere male dei pubblici servizi arrecando danni ad altri...» Era il 1992, Tangentopoli era già scoppiata e a Napoli le élite dirigenti, i vecchi ceti legati alla Dc di Gava e Pomicino o al Psi di Di Donato e al Pli di De Lorenzo stavano andando in pezzi. Il cardinale Giordano elencava quelli che per lui erano i peccati sociali di un malcostume diffuso, che aveva inquinato i comportamenti ordinari ben al di là del ceto politico dominante. L'uomo che oggi entra da protagonista negativo nell'inchiesta sull'usura, a Napoli è conosciuto invece proprio per aver promosso numerose battaglie sociali. I suoi «comandamenti», la capacità di indicare i moderni peccati dell'agire quotidiano ne aveva fatto un protagonista in positivo della vita della città in una fase particolarmente travagliata. Giordano infatti arriva nella metropoli campana alla fine degli anni ottanta, esattamente nel 1987, per sostituire il cardinale Corrado Ursi che lascia la sede per raggiunti limiti di età, scelto da Wojtyła. Erano per Napoli anni difficili, di grandi tensioni sociali sui temi di sempre: la disoccupazione, l'emergenza casa. In vista di una visita del papa alla città Giordano

spiegò così il senso di quel viaggio papale: «Egli va dove la sofferenza è più profonda, dove l'ingiustizia è più grave, dove l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni lascia più dolorosi vuoti, dove la lentezza nel rendere a ciascuno il riconoscimento dei diritti umani più elementari provoca più forte la tentazione della disperazione della conseguente violenza. La visita è dedicata a quanti vivono sulla propria pelle le speculazioni, i ritardi scandalosi...». Parole dure che danno anche alla chiesa un ruolo importante di «supplente» e di sostegno. Non è un caso se proprio negli stessi anni, davanti al dramma degli sfrattati che a migliaia incombevano sui ceti più poveri Giordano guidò una campagna per il blocco dei provvedimenti. Molti tra gli sfrattati avevano occupato il duomo e diverse parrocchie, ma il cardinale reagì spiegando di considerare quelle occupazioni non come una critica ma come «una manifestazione di fiducia nella sola istituzione che non li ha mai ingannati». In qualche modo Giordano, insieme al cardinale di Palermo, Pappalardo, è in quel periodo promotore di una nuova politicizzazione della chiesa meridionale: non nel senso di un impegno diretto nella vita politica, ma nel recupero di un «magistero». Nacquero su quest'onda gli istituti nelle diocesi «per la formazione all'impegno sociale e politico», vere e proprie scuole che in Sicilia videro l'impegno di gesuiti co-



me Sorge e Pintacuda. Insomma un prelado impegnatissimo ma che tentava di sfuggire alle definizioni ad effetto: «Non mi sento assolutamente un vescovo di frontiera, se con questo si intende mettersi sul palcoscenico. Io non amo il teatro».

La vicenda ecclesiale di Giordano non parte certo da Napoli: nato a Sant'Arcangelo, in provincia di Potenza, nel 1930, Giordano viene ordinato sacerdote nel 1953 e per sei

anni è parroco nel paese di Scanzano Jonico, poi passa alla diocesi potentina come responsabile del centro studi sociali e assistente dell'azione cattolica: tutte funzioni, insomma, legate in qualche modo alla proiezione nella società della chiesa e a quella tradizione meridionalista di tanto cattolicesimo. Nel 1971 arriva la nomina a vescovo ausiliare di Matera e nel 1974 quella ad arcivescovo residenziale nella diocesi di Matera-Irsina, incarico che ha mantenuto fino al momento del trasferimento alla curia di Napoli. La sua è una figura importante anche sul piano nazionale: all'interno della Cei, infatti, è stato segretario della commissione episcopale per il clero e si è occupato soprattutto dei problemi del mezzogiorno.

Già in passato, ma in tutt'altra veste, Giordano aveva espresso giudizi sulle vicende giudiziarie: ad esempio si era pronunciato sull'inchiesta napoletana sul voto di scambio affermando: «Non so se questo sia penalmente perseguibile, certamente dal punto di vista morale è

inaccettabile, è moralmente repellente», e si era schierato coi magistrati - all'epoca soggetti ad una campagna di stampa ostile nella città - invitando a «decidere senza subire l'influenza di nessuno». Certo è che il tema della legalità e dell'eticità ha attraversato tutto il suo operato. Con un rifiuto particolare e insistito di ogni «giustificazionismo» e l'individuazione, al di là della criminalità vera e propria, di una «zona grigia dell'illegalità, non detta ma praticata secondo codici culturali ispirati al particolarismo. E preoccupa anche l'impunità di fatto di cui hanno goduto sinora tanti comportamenti illegali e mafiosi quasi per una presunzione a favore degli uomini del potere di ogni tipo», come scriveva in una lettera pastorale datata novembre 1992.

E sul punto oggi più drammaticamente controverso, quello dell'usura, Giordano in passato si era espresso con parole durissime, lanciando l'allarme per un fenomeno criminale «che ha ormai assunto le dimensioni di una holding - aveva detto - e che strangola aziende e privati cittadini». «I sacerdoti devono essere in prima linea contro l'usura: era stata più volte la sua raccomandazione ai parroci della diocesi napoletana. Così è proprio da quei preti che si battono contro gli usurai arrivano gli attestati di maggiore stima.

Roberto Rosciani

Bianco, Ppi: «Non mi sfiora neppure il sospetto»

«Conosco bene il cardinale Giordano, e mi sento di escludere un qualsiasi suo coinvolgimento nella vicenda per cui è indagato. Non mi sfiora neppure il sospetto». È questo il netto commento del presidente del Ppi Gerardo Bianco sull'indagine che ha coinvolto il cardinale. Durissimo e polemico le osservazioni di Filippo Mancuso: «Ciò che non si erano permesse di fare neppure le Ss a Roma, la magistratura deviate al servizio della causa politica della sinistra lo ha oggi compiuto con l'accesso manu militari nell'arcivescovo di Napoli». Intanto il segretario dell'Udr Clemente Mastella e il segretario regionale campano Riccardo Villari hanno reso noto che il gruppo dell'Udr alla Camera presenterà una interrogazione al Ministro della Giustizia sulla vicenda, e per chiedere al Governo di accertare se vi siano state violazioni del diritto internazionale in seguito alla perquisizione nella Curia di Napoli.

Dalla Prima

Se si spezza...

chiare, storia di usura, nientemeno. Una questione all'ordine del giorno del paese, presente in ogni strada e in ogni vicolo, che gronda violenza e dolore. Se posso inoltrarmi su un terreno tanto precario e scivoloso - come si fa, come ci si può azzardare a raccontare l'anima, lo spirito pubblico, la reazione di una città come Napoli in un momento come questo? - vorrei dire che non mi riferisco tanto al carattere tutto sommato pagano, terreno, umano della religiosità dei napoletani (avete mai assistito al miracolo del sangue di San Gennaro, nel duomo di Napoli, gestito in questi anni proprio dal cardinale Giordano?, avete mai ascoltato le urla, le implorazioni, gli insulti della gente quando passa il tempo e il sangue non si scioglie?) ma alla nuova razionalità, al nuovo modo di essere e di esprimersi della convivenza, della distin-

zione e dell'intreccio (non riesco a trovare un'altra parola) tra fede diffusa impegno civile.

Insomma, non penso tanto alle preghiere e alle implorazioni nel Duomo il giorno di San Gennaro. Penso agli appelli della Chiesa a Napoli, e del cardinale Giordano in prima persona, contro l'usura (sì, proprio contro l'usura), contro la violenza della camorra, del razzismo. Alle prese di posizione in difesa dei disoccupati, per nuove occasioni di lavoro al Sud. Alle battaglie dei sacerdoti di periferia per una più civile qualità della vita nelle loro zone («Non solo piazza Plebiscito, non solo la cultura dei monumenti e del centro storico»). Penso al fatto che in vari momenti e in molte occasioni il rinascimento della città è apparso affidato essenzialmente al confronto e alla collaborazione tra alcuni poteri forti: il sindaco, il presidente della Regione, il procuratore della Repubblica e il cardinale. Ciascuno per la propria parte con le proprie responsabilità nella specifica autonomia. Ciascuno avendo di mira il riscatto di una città dai mille problemi e dalle mille risorse. Per questo credo che il nervo scoperto

toccato violentemente dalla vicenda giudiziaria del cardinale Giordano non si riferisca tanto all'antico carattere terreno e pagano della religiosità dei napoletani, ma alla moderna coscienza dei terreni diversi sui quali oggi si combatte, e non solo a Napoli, la battaglia per la difesa della persona umana e dei suoi diritti civili. Terreni che tutti hanno a cuore, laici e cattolici, e sui quali tutti esigono il massimo della coerenza.

Si tratta di un processo importante, positivo, ma appena agli inizi dal momento che segna una innovazione storica nel modo consolidato di pensare e di essere di una grande città, dentro questo inedito processo, anche la vicenda giudiziaria del cardinale costituisce un tassello, un punto di riflessione e di esperienza, un'occasione di crescita seppure dolorosa. E la fiducia nell'operato della magistratura e nella buona fede del cardinale non hanno proprio nulla di scontato e di formale. Non sono un modo di dire tanto per salvarsi la coscienza. Sgorgano dal profondo di un percorso tutto ancora in movimento.

[Andrea Geremicca]

Dalla Prima

Le scuse...

circostanza, ma fondato su un lungo rapporto di lavoro, di amicizia e di stima, che mi ha permesso di conoscere a fondo una persona, scrutandone i sentimenti ed i comportamenti. Credo che chiunque sia portato ad esprimere questo giudizio nei confronti di una figura di uomo e di vescovo talmente limpida per cui io mi rifiuto di pensare, anche lontanamente, che quello che dicono ed a cui i mass media hanno dato larga risonanza sia vero.

Naturalmente, la giustizia faccia i suoi passi. Ma mi rincrescerebbe che, un giorno, tutto si risolvesse in uno «scusarsi, abbiamo sbagliato». Perché il danno prodotto sarebbe talmente grande e devastante che non basterebbe più chiedere delle scuse, dopo che su una vicenda come questa si è fatto tanto rumore e, soprattutto, dopo aver sottoposto una persona, come il cardinale, ad una sofferenza terribile di fronte all'opinione pubblica, ai fedeli della diocesi ed alla Chiesa tutta che, in questo momento, non può non soffrire con lui.

Ed a proposito dell'usura, che la Chiesa condanna fermamente ed a cui sarebbe stato coinvolto secondo l'accusa il cardinale, debbo ricordare che questi si è espresso più volte molto duramente su questo fenomeno. Lo scorso maggio, quando c'è la cerimonia per la liquefazione del sangue di S. Gennaro, l'arcivescovo ha tenuto un forte e severo discorso sull'usura. Quindi, non si può pronunciarsi, pubblicamente, contro un fenomeno moralmente abominevole - e molti napoletani ma anche altri lo hanno vissuto e purtroppo lo vivono ancora a caro prezzo - e, poi, esserne coinvolti. Un fatto del genere sarebbe, davvero, sconvolgente.

Che il cardinale abbia prestato dei soldi al fratello, lo ha ammesso lui stesso, fin dal febbraio scorso quando esplose il caso, spiegando che servivano per il restauro di una casa paterna che hanno in comune, ereditata dai loro genitori. Se, poi, il fratello si è comportato in modo scorretto ed esistono le prove da parte della magistratura che abbia violato le leggi dello Stato, io direi, se fosse mio fratello: pagane le conseguenze. Ma da qui ad accusare il cardinale di reati e di intrighi assai gravi, a cui si ritiene estraneo, come ha dichiarato ieri con molta fermezza e serenità di fronte alla stampa, ce ne corre. Invece, mi pare, stando a quanto è stato finora scritto e detto, che tutto sia stato già

definito per cui l'arcivescovo di Napoli è già colpevole di fronte all'opinione pubblica e, di conseguenza, tanti sono gli interroganti che turbano, in questo momento, le coscienze dei fedeli come dei cittadini.

Vorrei, perciò, rilevare che l'avviso di garanzia non è reato, ma è ricerca di reato. Non è mia competenza fare una disquisizione giuridica per chiarire questo concetto che dovrebbe essere già chiaro da quando se ne parla nel nostro Paese. In seguito a tanti fatti che hanno coinvolto anche personaggi della politica o dello spettacolo, come pure qualche ecclesiastico. È stato più volte osservato che essere indagati non vuol dire che si è colpevoli, ma, come la vicenda del cardinale Giordano sta a dimostrare, si continua a far passare per colpevole chi è semplicemente indagato. E, invece, molte volte viene inviato l'invito di garanzia anche alla persona informata dei fatti e, quindi, per essere ascoltata.

Ora, questo mallesere che sorge quando si scambia l'indagato per colpevole è stato denunciato, ancora di recente, dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il quale non ha mancato di richiamare tutti al rispetto della persona umana, del cittadino. Mi auguro che questa vicenda serva a far riflettere su questo principio basilare della nostra convivenza civile. [Antonio Riboldi] Vescovo di Acerra

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 6999611, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997